



TEATRO DI VILLA TORLONIA

il teatro mette in scena il Teatro

Genius Loci lo chiamavano i Latini, lo spirito benigno che anima aree rurali o domestiche, che veglia sugli ambienti e custodisce i segreti di territori reconditi: lo spirito animatore e protettore di un luogo. Lo stesso che, possiamo dire, oggi si riesce ad assaporare percorrendo i viali di Villa Torlonia: la memoria che avanza e racconta, la storia che si fa presente nelle sue contraddizioni.

Non è difficile fare un tuffo nel passato entrando oltre il cancello di via Nomentana. Prima fra tutte, la testimonianza delle vicende dei più importanti principi romani, dai Pamphilij ai Colonna, fino a colui che acquistandola nel 1797 ne fece la residenza di famiglia: Giovanni Torlonia. A lui e alle abilità progettistiche del Valadier si deve la trasformazione in Villa signorile che ancora oggi possiamo ammirare.

Le memorie del ventennio fascista e della guerra affiorano girando per le stanze del Casino Nobile dove Mussolini, dal '25 al '43, stabilì la sua residenza versando, simbolicamente a titolo di indennizzo, una lira l'anno ai nobili proprietari. Anche i due bunker fatti costruire per sfuggire a eventuali attacchi sono opera sua. Storia e aneddoti si intrecciano nei saloni del palazzo, come in occasione del ricevimento del 1931 per la visita del Mahatma Gandhi nella grande sala da ballo.

I fermenti della creatività artistica di inizio secolo sono ben scolpiti nelle sale al secondo piano dell'edificio ospite delle opere degli artisti di scuola romana che, nella Capitale e dalla Capitale, trassero materia per i loro lavori.

Il medioevo e le sue strutture architettoniche sono invece evocate nella primissima sistemazione della Casina delle civette ad opera di Enrico Gennari che vi costruisce porticati, torri e loggette. Spazio "rubato" poi da maioliche e vetrate per i rimaneggiamenti in stile esotico ed esoterico del Cambellotti, il quale con la famosa rappresentazione degli uccelli notturni dette il nome al complesso.

Storia che con l'arrivo degli anglo-americani parla di occupazione e di danneggiamenti. Storia che parla di abbandono e incuria seguiti alla conclusione della guerra.

In particolare il Teatro risentì dei danni provocati dalle truppe fino al '47 e da decenni di furti che avevano lasciato la struttura fatiscente e depredata degli arredi.

Oggi, grazie al restauro e alla cura prestata, l'edificio è tornato a mostrarsi nella sua forma originaria, così come lo aveva pensato, nei suoi colori e stucchi, Costantino Brumidi, il "Michelangelo d'America", famoso oltreoceano per aver affrescato il Capitol di Washington.

Antico e moderno hanno trovato la loro unione perfetta all'interno della sala. Si è infatti riusciti a coniugare abilmente il recupero filologico delle decorazioni e degli spazi con l'innovazione tecnologica più sofisticata in tema di illuminazione, acustica e microclima ambientale. L'aggiornamento della parte impiantistica ha consentito di mettere a frutto le diverse funzioni di teatro, museo, sede per esposizioni temporanee, sala riunioni e convegni.

Materiali e componenti della scena (stucco, legno) sono stati conservati per non alterare l'acustica e nel rispetto dell'assetto storico, in particolare nella torre scenica o nel soffitto in legno sotto il palcoscenico e la platea. Infine per quanto riguarda la parte decorativa, a causa dell'avanzato stato di degrado del complesso e della perdita di vasti settori di dipinti parietali, si è deciso di adottare criteri diversi caso per caso. Nelle zone con partiture modulari o ripetitive è stato ricostruito l'impianto originario, mentre nelle aree figurative sono state lasciate le lacune, trattate in modo da accompagnarle al contesto.

*Claudio Parisi Presicce
Sovrintendente Capitolino ai Beni Culturali*